

## Introduzione

di Marco Francioso  
giornalista

*B*ehind (in italiano “dietro”, “la parte nascosta”) è il frutto di una ricerca di Lucio Rizzica nel mondo dello sport non con lo sguardo rivolto ai tre gradini del podio, alle medaglie, ai record o ai cronometri, ma con l’attenzione concentrata sui protagonisti di un Dio minore. Uno scandaglio puntato non alle facce da copertina ma alle storie secondarie cercate e scovate con amore e con passione travolgente. Al termine del libro mi sono perso dietro al ricordo di un’altra introduzione, lettura credo di una ventina d’anni fa, che perentoriamente mi si è imposta nel pensiero:

*“Scriviamo con la sensazione scostante che nulla di quanto stiamo imprimendo sulla carta avrà mai il potere di cambiare la storia, nemmeno quella di un destino individuale, eppure, allo stesso tempo, con la netta impressione che nell’intricata giungla cittadina di antenne televisive qualcuno ci stia ascoltando e tutto quanto un giorno potrà cambiare... Scriviamo perché ci sembrerebbe di morire se non potessimo raccontare storie di fate e folletti, gli incubi dell’ultimo dittatore o la descrizione del campo da pallacanestro dopo la partita, e moriremmo davvero se smettessimo di farlo... E così raccontiamo con la stessa rabbia feroce e divertita di chi, solo dopo aver*

*perso tante volte l'aereo, comincia a capire veramente il senso del viaggio".*

(Paco Ignacio Taibo II)

Lucio ha voluto raccontare la storia personale di alcuni atleti, l'ordinarietà dietro la straordinarietà, il quotidiano dietro il successo, la donna o l'uomo dietro la campionessa o il campione.

Ventisei storie, ventisei ritratti di vite plasmate e condizionate dalle proprie tradizioni, modellate dal substrato sociale, economico, politico e culturale in cui si sono manifestate.

Storie legate da un fil-rouge: la pratica sportiva delimitata da quella linea sottile che sta tra il vivere un sogno e il vivere un incubo.

E lo ha fatto cogliendo i dettagli, gli aspetti apparentemente meno significativi che però nella penna di un bravo biografo diventano la pietra d'angolo. È così Lucio è riuscito a far sì che nel racconto di alcuni ci sia la storia di tutti, rendendo così il suo romanzo (?), saggio (?), raccolta di racconti (?) – non so nemmeno io come definire *Behind* – da descrittivo a metaforico.

Perché la vicenda di Nizar ben Abdelaziz Trabelsi, centrocampista più berbero che tunisino, dilaniato tra l'amore per il calcio e il sentimento super egoico di dover ottemperare presunti doveri religiosi è di una straordinaria attualità.

Così come la storia di Galabin Boevski, bulgaro, campione mondiale di sollevamento pesi, annegato nel suo stesso successo.

O quella della splendida e volitiva di Maria Manda...

Tutte storie in cui lo sport praticato diventa simbolo di riscatto, di orgoglio, di corsa verso la libertà, alla ricerca di un'immagine diversa dalla vanagloria. Ecco allora l'arbitro e il nuotatore, anziani che vogliono sentirsi sempre vivi, agguinzando vita agli anni e non solo anni alla vita.

Sono, infine, storie di persone che si sono perse riuscendo a sprecare talenti immensi a causa di macigni insostenibili che hanno massacrato la loro vita.

In ultima analisi il lavoro di Lucio riesce a dare una spiegazione a due frasi citate nel libro stesso: “Tutto ciò che dobbiamo decidere è cosa fare col tempo che ci viene dato” (Tolkien) e “un ramo di follia, in fondo, non fa che abbellire l’albero della saggezza” (antico proverbio uzbeko).

Ma adesso basta perché non voglio rovinarvi le sorprese.

Vi chiedo però ancora un attimo di pazienza prima di tuffarvi nella lettura, perché anche in questa storia c’è un’anomalia, ossimoro o, come io lo considero, un vero colpo di scena. Il narratore è stato lui stesso protagonista di un evento straordinario, avendo salvato la vita del collega Riccardo Magrini, già campione ciclistico. E lo ha pure fatto in diretta, rendendo ancora più impalpabile quella cesura tra narrante e narrato, o, forse, tra significante e significato...